

# ALBUM

IL CASO

Il biografo di Philip Roth accusato di molestie



Finisce sotto accusa per molestie Blake Bailey, il biografo di Philip Roth (1933-2018), e il suo libro sulla vita dell'acclamato scrittore statunitense, che si annunciava come un bestseller rischia ora di essere ritirato dalle librerie. Diverse donne, sue ex studentesse, hanno recentemente accusato Bailey di

averle molestate o aggredite sessualmente, tanto che la sua agenzia letteraria, The Story Factory, ha lasciato l'incarico e la casa editrice americana W.W. Norton ha «sospeso temporaneamente» la promozione di «Philip Roth: The Biography», uscita il 6 aprile. In Italia uscirà nel 2022 da Einaudi.

Massimiliano Parente

Io confesso: i libri di Erri de Luca non me li perdo mai. Appena ne esce uno corro a prenderlo. Anzitutto si prende sul serio, talmente sul serio, che fa sbellicare dalle risate, con tutti quei suoi libricini rigorosamente di cento paginette tutti editi da Feltrinelli come quelli di Baricco che non ci fosse il nome rischierebbe di confonderli, se non fosse che Baricco ha quella baricchezza che guarda il mare, De Luca è un contadino in lotta continua con il suo stesso scrivere i suoi libricini che non sa mai neppure lui perché (a un certo punto lo dice, ma non vi spoilerò l'articolo).

Stavolta parla dell'essere padre, il libro si intitola *A grandezza naturale* (Feltrinelli, of course), e è come sempre un volumino a grandezza naturale di De Luca, smilzo smilzo, ma sulla paternità ragiona molto su Abramo e Isacco, De Luca è ancora fermo lì. Quelle pagine le potete saltare, perché non è quello il bello. Perché ogni storiella deluchiana è un pretesto per parlare di sé e della sua lotta continua con la sua idea di Erri De Luca. È padre De Luca che parla dell'essere padri? No. «Non sono padre, il mio seme s'inaridisce con me, non ha trovato una via per diventare». Proprio così, non ha trovato una via. Magari non gli hanno insegnato come nascono i bambini, non so. Che il suo seme s'inardisca con lo lui non si stenta a credere e darwinianamente è una fortuna, morto De Luca non ci saranno deluchini.

Tuttavia, siccome ha detto seme, attacca subito la metafora contadina, perché non avendo usato il suo seme per diventare padre ha piantato semi. Sentite bene: «Per un malinteso compenso ho piantato semi in terra, minuscoli granelli sprofondati sotto una compatta massa. Come hanno saputo da che parte dirigere il germoglio? Sepolto sotto una valanga, il seme sa

IL NUOVO LIBRO «A GRANDEZZA NATURALE»

## Erri De Luca, il seme (della scrittura) si è inaridito

*Brevità, ironia involontaria e banalità: il marchio di fabbrica di un autore in lotta continua. Con la vita*

la più diretta linea di salita per affiorare all'aria. Ha iscritta in sé la notizia della legge di gravità e per contrasto cresce in direzione opposta». Mentre De Luca si fa queste domande da botanica primitiva, ci invita a riflettere sul suo seme, che se non è inaridito è germogliato verso il basso (della narrativa senza dubbio). «C'è in noi la sua sapienza? Se esiste non la riconosciamo». E ci credo, Erri, cosa vuoi riconoscere. Ma andiamo avanti, perché c'è di meglio.

Erri ci tiene a raccontarci i processi subititi, fin dalla gioventù, tutti ingiusti, perché per esempio lanciava sampietrini contro la polizia. All'epoca la lotta continua era politica, in un certo senso era molto meglio. Avesse almeno lanciato semi. Te lo racconta come se avesse fatto lo sbarco in Normandia, sentendosi un eroe. I poliziotti, per esempio, sono le truppe nemiche, lui il salvatore della patria.

«Come da studio balistico, il lancio aveva una gittata di circa dieci metri,

FENOMENOLOGIA DI UN «MILITANTE»

Tra botanica, geologia e paternità, una riflessione molto autoreferenziale

sti, perché per esempio lanciava sampietrini contro la polizia. All'epoca la lotta continua era politica, in un certo senso era molto meglio. Avesse almeno lanciato semi. Te lo racconta come se avesse fatto lo sbarco in Normandia, sentendosi un eroe. I poliziotti, per esempio, sono le truppe nemiche, lui il salvatore della patria. «Come da studio balistico, il lancio aveva una gittata di circa dieci metri,



UN'ISOLA NATURALE Il parco Biblioteca degli alberi (noto come la «Biblioteca degli alberi») nel quartiere Isola di Milano

Daniele Abbiati

Eccola, la catastrofe di Pelafina H. Lièvre al Three Attic Whalestoe Institute (Ohio). Avviene giusto un secolo dopo un'altra catastrofe, quella di Nietzsche a Torino. Il 12 gennaio 1989 il figlio di Pelafina, Johnny, riceve una lettera dal direttore del manicomio: «Come ha esplicitamente richiesto in occasione della sua ultima visita, le scrivo per informarla che le condizioni di sua madre sono nuovamente peggiorate». Pochi giorni prima, il 24 dicembre, la signora così si era rivolta a Johnny: «Ricorda: io ti sarò radice e ti sarò ombra sebbene il sole mi bruci le foglie. Spegnerò la tua sete e ti nutrirò di frutti sebbene il tempo mi rubi i semi. E quando sarai perso e di questa terra nulla riconoscerai io ti darò speranza. E sempre udirai la mia voce e sempre avrai il mio cuore, perché io ti sarò riparo e ti conforterò. E quando non sarò che polvere, perfino nella morte, io ti ricorderò». Non sembrano per nulla le parole di una pazzia...

La signora Pelafina l'abbiamo incontrata nel novembre 2019 in *Casa*

«LETTERE DA WHALESTOE» DI MARK Z. DANIELEWSKI

## La mamma è pazza, ma scrive benissimo

*Nel seguito di «Casa di foglie» i deliri, altamente letterari, di una donna*

di foglie, il labirintico romanzo di Mark Z. Danielewski in cui il legame epistolare fra Johnny e la sua mamma reclusa era uno dei tanti sviluppi di una trama rizomatica che cresce non in verticale, ma in orizzontale, non verso l'alto, come un albero, ma al grado zero del terreno, come una distesa di muschio colonizzatore. Erano, quelle, fra le pagine più tradizionalmente drammatiche del libro. Raccontavano l'amore che lega madre e figlio. Ora, in *Lettere da Whalestoe* (come *Casa di foglie* edito da

66th and 2nd, pagg. 83, euro 12, traduzione di Leonardo Taiuti) entriamo in possesso di altre missive, come quella sopra citata del 24 dicembre 1988.

Scrivo ad esempio Pelafina il 6 novembre dell'84: «La cosa peggiore è

LUCIDA FOLLIA

L'autore utilizza un «ramo» del suo colossale romanzo e vi innesta nuovi particolari

che questa mia visione fatta di schegge di luce si rifiuta di separarsi da me. Permangono. Angoscia su angoscia. Non vi è abbastanza spazio nella stanza anche se di stanze ce ne sono eccome. Le crea. Stanze su stanze su centinaia di stanze ingombre di resti irriconoscibili». Strano, stanze che si moltiplicano come riflessi di specchi che si specchiano fra loro sono proprio il «mostro» che striscia e ingoia le persone in «La versione di Navidson», il film girato dal fotoreporter Will Navidson, cioè il versante orrorifico di

dunque la distanza tra noi e le truppe era ravvicinata. Questo comportava che il tiro di sbarramento spettasse alla prima fila. Fu una dinamica imparata facilmente. Ogni corteo aveva i suoi disselciatori. Roma era ancora largamente lastricata di sampietrini, una riserva a portata di mano. È la stata la mia prima lezione di geologia. A Napoli, da dove provenivo, si camminava sopra il basolato di vesuviano. La lava era finita sotto i piedi, ma i blocchi erano grandi, nessuna possibilità di uso improprio». E per questo che Erri è venuto a Roma, per lanciare sampietrini. Veramente epico, commovente, oltre che una lezione di geologia, da aggiungere a quella di botanica. Già qui, diciamo la verità, per i deluchiani vale l'acquisto del libro (mai incontrato uno ma esisteranno, mica lo pubblicheranno per beneficenza).

Ma siccome questo libro, oltre a essere un trattato di botanica, di geologia e di paternità, è anche un thriller, c'è anche un mistero, che lo stesso autore non riesce a risolvere, ma è comunque interessante, perché c'è della psicanalisi, dell'autoanalisi. Erri infatti si domanda: «Capita di ricevere l'insolubile domanda sul perché si scrive un libro. Le possibilità di risposta formano un genere letterario che svia dall'impellente slancio creativo alla meno impegnativa giustificazione. Mi avvicino di più alla seconda, devo giustificarmi. Uno scrittore sta anche da imputato di fronte al lettore. Fattispecie del reato è lo spreco del suo tempo. Da qui la domanda indiscreta sul perché di un libro». Sullo spreco del mio tempo ti posso rispondere io Erri: ti ho letto perché mi pagano, me lo ha chiesto Alessandro Gnocchi, il capocultura del *Giornale*, «leggiti De Luca». Sullo spreco di tempo degli altri tuoi lettori non lo so, saranno quelli che sono venuti a Roma per staccare i sampietrini. E poi dicono che le buche sono colpa della Raggi.

*Casa di foglie*. Ci viene quindi il sospetto che Mark Z. Danielewski (ovvero - usiamo molto liberamente questa proposizione disgiuntiva - Johnny Truant) abbia tratto l'idea da qui, dal delirio di Pelafina. La quale, detto per inciso, è stata portata lì, al Three Attic Whalestoe Institute, dal marito Donnie, pilota di aereo morto in un incidente stradale nel luglio dell'81, perché tentò di uccidere (due volte, pare) il suo bambino («Dovrei vergognarmi per questo, per aver voluto proteggere mio figlio dal dolore di vivere?», scrive lei).

Eppure, che donna straordinaria doveva essere Pelafina! Ce ne parla, nell'introduzione, l'uomo che ha salvato dal rogo le sue lettere, Walden D. Wyrhita (quella D puntata fa pensare): «Il tempo, o un potere superiore, aveva fatto in modo che i suoi pensieri, nella loro prodigiosità, si disperdessero senza preavviso come uccelli spaventati da un colpo di fucile. Talvolta per fare ritorno. Talvolta no», scrive. E ancora: «in un certo senso riusciva a farti sentire come se ti avessero inventato lei». A questo punto, conoscendo Danielewski, non possiamo escluderli.